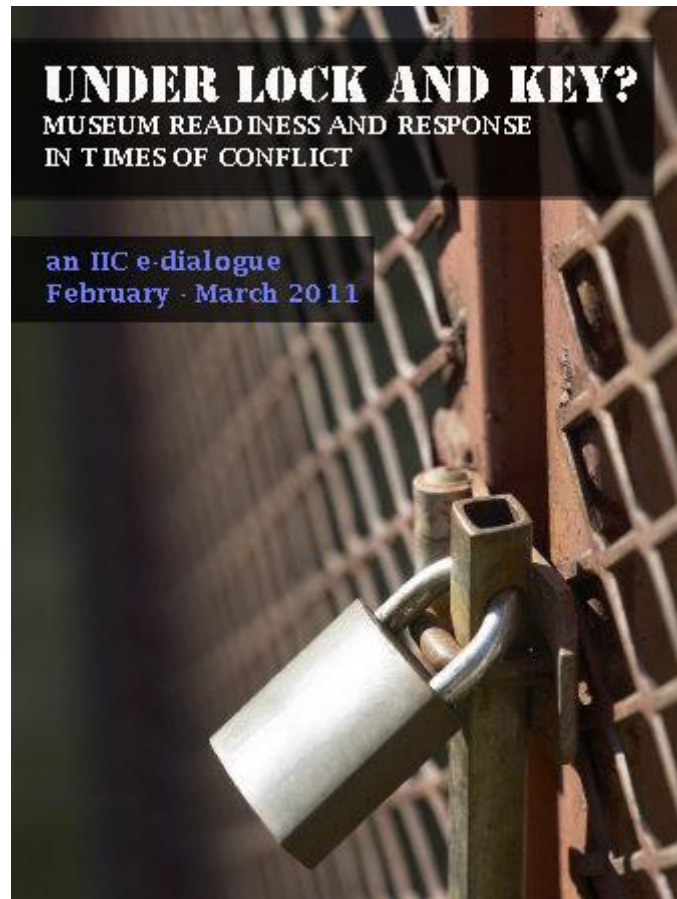




International Institute for Conservation of Historic and Artistic Works

### *Dialogues for the New Century*



## **BLINDATI E MESSI SOTTO CHIAVE?**

### La reattività e la preparazione delle collezioni in tempi di conflitto

Ancora una volta i recenti avvenimenti su scala mondiale hanno palesato la vulnerabilità in tempi di guerra e di fermento delle collezioni e dei luoghi dove vengono custoditi i Beni Culturali. L'IIC si è rivolto a cinque colleghi a livello internazionale per conoscere il loro parere circa la necessità di pianificare e implementare le misure rivolte alla salvaguardia del patrimonio. La discussione, svoltasi fra il 10 febbraio e il 15 marzo 2011, fa luce sulla natura dinamica del tema trattato e ci pone di fronte al problema del dopo-guerra i cui strascichi spesso si protraggono per mesi se non anni dopo la fine del conflitto. Questo dialogo solleva importanti interrogativi circa la nostra reazione e il nostro comportamento in tempi duri e di difficili decisioni ed è rivolto a tutti i professionisti del settore dei Beni Culturali, i responsabili a livello decisionale e le organizzazioni, affinché operino in favore della salvaguardia di collezioni, monumenti, edifici e siti di interesse storico-artistico in tempi di guerra.

Jerry Podany, Presidente dell'IIC

## **LO STATO DELLA SICUREZZA NEI MUSEI E DEI PIANI D'EMERGENZA**

Corine Wegener

Presidente del Comitato USA del Blue Shield

Finora, il XXI secolo può dirsi verosimilmente caratterizzato da un aumento di conflitti armati, instabilità politica e calamità naturali. Nazioni sviluppate e in via di sviluppo sono già state colpite, spesso con terribili conseguenze per il nostro patrimonio culturale. Le istituzioni che accolgono collezioni, quali musei, archivi, biblioteche e raccolte scientifiche hanno sofferto danni provocati da sciacallaggi, esondazioni, incendi e terremoti. Che lezione abbiamo imparato da queste esperienze nella prima decade del XXI secolo e come possiamo migliorare d'ora in avanti?

La situazione dei musei europei durante la Seconda Guerra Mondiale sembrerebbe indicare che a garanzia della protezione delle collezioni possa bastare un piano di emergenza a tutto campo e personale selezionato e appositamente addestrato. Ebbene, alcuni esempi recenti dimostrano come ancora oggi questa formula possa essere considerata valida:

- In Afghanistan il personale addetto ha rischiato la vita per salvare dai talebani l'archivio cinematografico nazionale, buona parte della collezione del museo nazionale e il Tesoro Bactriano, di inestimabile valore.
- Nel 2003, il personale del Museo Nazionale iracheno ha svuotato le gallerie museali con un lavoro instancabile ed è riuscito a mettere in salvo la maggior parte della collezione all'interno di depositi segreti.
- Nel 2005, il personale del Museo d'Arte di New Orleans si è dotato dei mezzi necessari ad affrontare l'arrivo dell'uragano Katrina ed ha vegliato sulla collezione nei giorni seguenti per proteggerla dagli eventuali sciacalli, senza peraltro ricevere alcun supporto dagli organi di polizia o dalla Guardia Nazionale.
- Nel 2010, il personale di numerosi musei di Port au Prince, Haiti si è subito dato da fare per recuperare le collezioni dalle macerie nel mezzo di uno dei terremoti più devastanti della storia.

Dall'altra parte abbiamo però il rovescio della medaglia se consideriamo, fra gli altri, la perdita dei Buddha a Bamiyan, il saccheggio e i danni alle collezioni museali e ai siti archeologici in Iraq, nonché i recenti saccheggi nel Museo Egizio e in vari siti archeologici del paese nord-africano. Inoltre, molti altri paesi del Medio Oriente sono per noi ancora oggi motivo di grande preoccupazione a causa della loro instabilità.

La Convenzione dell'Aia del 1954 affronta il tema della protezione del patrimonio culturale in tempi di guerra facendo la precisa richiesta agli Stati firmatari "di dotarsi di misure e mezzi necessari alla protezione e salvaguardia del proprio patrimonio già in tempi di pace per poter far fronte agli eventuali danni passibili in caso di conflitto armato". Questo significa da un lato, preparare ed avere un piano d'emergenza in grado di fronteggiare su più livelli (istituzionale, regionale e nazionale) le calamità naturali o i danni provocati dall'uomo, dall'altro anche essere inseriti, in qualità di istituzioni, all'interno di un sistema nazionale di emergenza. Stiamo parlando di normale amministrazione per qualsiasi museo. Inoltre, ogni nazione dovrebbe munirsi di personale appositamente addestrato (con specifiche conoscenze in materia di Beni Culturali) e selezionato dentro le fila delle forze armate, nonché provvedere alla formazione culturale basica di queste ultime. Purtroppo ben pochi dei 123 Stati firmatari della Convenzione dell'Aia del 1954 stanno rispettando gli obblighi assunti.

Con questo preciso scopo, un gruppo di oltre venti paesi ha creato i comitati nazionali Blue Shield che si impegnano a promuovere la ratifica e l'entrata in vigore della Convenzione dell'Aia del 1954. I comitati nazionali forniscono ai rispettivi paesi di appartenenza supporto teorico e assistenza nell'ambito della protezione del patrimonio culturale per quanto riguarda formazione e pianificazione, nonché personale specializzato e coordinato su un piano internazionale in grado di fornire risposte in caso di emergenze. Blue Shield dispone infine di una rete internazionale che serve per mettere in evidenza agli occhi dei mezzi di comunicazione di massa e del pubblico in generale le eventuali violazioni della Convenzione dell'Aia, col fine di incoraggiarne il pieno rispetto.

## **SICUREZZA NEI MUSEI IN TEMPI DI GUERRA: PROBLEMATICHE E SFIDE**

Rohit Jigyasu

Presidente del Comitato Scientifico Internazionale per la Preparazione ai Rischi (ICORP) dell'ICOMOS

I conflitti possono manifestarsi in varie forme data la specificità del contesto in cui hanno origine. Di conseguenza, per una corretta preparazione e una pronta risposta occorrerà tenere conto della particolare natura del conflitto. Vorrei sottolineare molti aspetti e sfide riguardanti il tema della sicurezza in tempi di guerra, soffermando l'attenzione sui paesi in via di sviluppo.

La maggior parte dei musei non può permettersi costose attrezzature e procedure complesse, specialmente nel caso di situazioni di conflitto imprevedibili, e i costi aggiuntivi di manutenzione su base regolare, a causa della scarsità delle risorse umane e finanziarie e di sistemi istituzionali efficienti. Per queste ragioni dobbiamo introdurre sistemi di sicurezza a basso costo che tengano conto delle realtà locali a livello socio-culturale e politico.

In molti casi, la sicurezza dei musei è appaltata a ditte private o, come accade in molti musei di piccole dimensioni, sono gli stessi impiegati a svolgere il ruolo di guardie. Per mancanza di coordinazione fra gli uffici e le aree di pertinenza spesso il personale addetto alla sicurezza non è sufficientemente informato circa la disposizione delle gallerie, l'immagazzinamento e le varie problematiche relative alle collezioni o, in altre occasioni, i custodi non sanno come attivare le procedure d'emergenza in situazioni normali, figurarsi in caso di conflitto armato. Inoltre, molto spesso la comunicazione tra addetti alla sicurezza museale e polizia locale è nulla o quasi.

La progettazione di sistemi di documentazione appropriati e accessibili è di somma importanza in caso di conflitti. D'altro canto, i sistemi di documentazione museale normalmente non tengono conto delle necessità del settore addetto alla sicurezza e spesso non vengono nemmeno resi accessibili a detto settore o alle agenzie di difesa locale/nazionale, che giocano un ruolo fondamentale in situazioni di belligeranza.

I conflitti possono o meno essere prevedibili in un certo territorio. Sta di fatto però che bisogna poter contare su una preparazione in pianta stabile che possa essere migliorata e rafforzata attraverso gli elementi scaturiti di volta in volta da simulazioni periodiche. La scarsità di risorse economiche e la carenza di personale contribuiscono tuttavia a limitare le possibilità d'azione degli organi museali che devono giocoforza ricorrere ad appoggi esterni. Tali appoggi, comunque, sono spesso orientati ad un'azione di risposta.

L'incoraggiamento delle comunità locali e delle organizzazioni civiche a diventare parte attiva nella protezione dei musei può rivelarsi di vitale importanza, come si è visto durante i recenti episodi di disordine

pubblico in Egitto, dove la popolazione locale si è unita in una sorta di “scudo umano” al fine di proteggere il museo nazionale. Le attività di preparazione che richiedono la collaborazione tra musei, governi locali e organizzazioni civiche o comunitarie forniscono e forniranno un ottimo strumento per la salvaguardia del patrimonio culturale in tempi critici.

## **SICUREZZA MUSEALE IN TEMPI DI CONFLITTO**

Barbara O. Roberts

Consulente in diminuzione dei rischi per le collezioni culturali e preparatore del personale militare per la Protezione Civile degli USA

Lo stato di fatto: quasi nessun museo al mondo, di grandi, medie o piccole dimensioni che sia, si può dire preparato ad affrontare situazioni o tempi di instabilità politica e/o civile, conflitti, catastrofi naturali o causate dall'uomo che possono portare al crollo dell'ordine pubblico e all'incapacità delle autorità nazionali, locali e civili di assistere il personale a proteggere i Beni Culturali. Di solito, succede che riponiamo la nostra fiducia nella rapidità di reazione di pochi per coordinare le risorse disponibili e fare il possibile nelle circostanze date. Ci riteniamo perciò fortunati se e quando vediamo che le cose vanno per il verso giusto. Alcuni paesi come l'Olanda, la Svizzera e l'Austria sono dotati di piani d'emergenza nazionali. Come loro anche altri paesi potrebbero premunirsi allo stesso modo. In generale però il livello di addestramento e di preparazione nazionale, statale, locale e istituzionale è insufficiente come prima linea di difesa. L'interazione e lo scambio di capacità di addestramento tra dipartimenti governativi, agenzie nazionali, regionali e locali e singole istituzioni sono solitamente scarsi o inesistenti.

Qualcuno è stato testimone di esperienze passate legate, ad esempio, alla gestione di questi problemi durante la Seconda Guerra Mondiale. Altri hanno acquisito una notevole esperienza sul campo nella protezione di collezioni in condizioni estreme in Cambogia, El Salvador, Irlanda del Nord, ex-Jugoslavia, il centro di New York e Gerusalemme. Altri ancora continuano a vivere l'agonia ogni giorno in Iraq, Afghanistan o uno degli 80 paesi e oltre interessati da guerre o conflitti di vario tipo.

Ancora nel XXI secolo le istituzioni culturali, ovunque siano dislocate, potrebbero soffrire danni o perdite in seguito a circostanze avverse. E noi cosa facciamo? Continuiamo a sperare che vada tutto bene! Mentre stiliamo soluzioni d'emergenza, che ne è dell'addestramento pratico e dei piani d'azione? Con che criterio voltiamo la faccia a queste problematiche e ne mettiamo invece altre in cima alla lista delle nostre priorità?

Azioni consigliate: proviamo a ridefinire la necessità dell'azione. Conflitti armati! Guerre! Attacchi terroristici! Parole che, al solo suono, fanno rabbrivire. Noi però possiamo passare all'azione. Se solo fossimo preparati, addestrati ad affrontare incidenti di breve o lunga durata e che possano provocare perdite, gravi danni o il deterioramento delle nostre collezioni. Possiamo prepararci per far fronte a eventi che si manifestino in ogni dove e in ogni momento. Possiamo educarci ed educare alla salvaguardia e protezione del patrimonio culturale se guardiamo in faccia la realtà e:

- 1) Mettiamo insieme personale in grado di prendere decisioni dalle fila del governo, autorità locali, istituzioni gemellate e vicine. Creiamo e sviluppiamo l'addestramento, la pianificazione e gli accordi bilaterali necessari alla protezione del patrimonio culturale in maniera sostenibile.

- 2) Forniamo le basi per la creazione e lo sviluppo di una coscienza culturale per le forze militari, di polizia, il personale civile, vicini e sostenitori, lavorando in gruppo, secondo le priorità di ognuno e di tutti. Le cose sarebbero andate molto peggio, il saccheggio perpetrato nel Museo di Antichità Egizie nel febbraio 2011 avrebbe raggiunto altri livelli, se solo un gruppo di guardie notturne, cittadini comuni e ufficiali governativi non si fossero uniti con il proposito unanime di difendere il loro patrimonio culturale. Poche persone hanno lavorato insieme e insieme hanno fatto la differenza.
- 3) Zero scuse! Prepariamo inventari basici e una documentazione visiva. Bisogna conoscere ciò che si ha per poterlo proteggere, per poter recuperare ciò che è stato rubato o riconoscere e quantificare il grado del danno subito. Se queste informazioni vengono registrate e custodite in un luogo sicuro o presso istituzioni gemellate all'estero, allora si potrà dimostrare la proprietà del bene o mettere rapidamente a disposizione degli enti preposti (interpol, dogana, case d'asta, ecc.) tutte le informazioni necessarie. Ciò è di fondamentale importanza soprattutto per quanto riguarda, ad esempio, beni le cui relative informazioni originali non siano più accessibili. Per provare il titolo di proprietà su un bene, occorre iniziare da una buona documentazione.
- 4) Conosciamo almeno le basi del diritto e le convenzioni internazionali riferibili al patrimonio culturale.
- 5) Superiamo i nostri limiti. Accettiamo il fatto di essere meri "curatori" di collezioni e che il patrimonio culturale è al sicuro solo se noi riusciamo a rendere partecipe attivamente il pubblico che, insieme a noi, deve farsi carico di questa greve responsabilità. Il patrimonio culturale è anche il loro. Troppo spesso ci riteniamo gli unici detentori di tale privilegio, ovvero la salvaguardia del patrimonio culturale. Le sfide future ci impongono un cambio di rotta. L'azione con la "a" maiuscola richiede l'intervento dei singoli, gruppi, villaggi, interi stati, governi nazionali e internazionali, mano a mano che gli eventi si succedono. La stessa cosa vale nel momento in cui si ristabilisce la normalità.
- 6) Datemi un gruppo di persone con un diverso livello di educazione e/o formazione, alfabetizzati, analfabeti, museologi, dottorati, pompieri, guardie notturne, ministri, gente in uniforme, qualche vicino di casa, qualcuno che non parli la mia lingua, un volontario. Se siamo stati addestrati insieme e sappiamo cosa ci si aspetta da ognuno di noi saremo un gruppo magnifico e faremo un ottimo lavoro. Dobbiamo fare largo alla realtà per rendere il nostro servizio alla protezione del patrimonio culturale.

## **NECESSITÀ DI PIANI D'EMERGENZA LOCALI E INTERNAZIONALI PER LA GARANZIA DELLA SICUREZZA DEI MUSEI E DEI SITI DI INTERESSE STORICO-ARTISTICO IN TEMPI DI GUERRA**

Abdelrazek Einaggar

Assistente al corso di Conservazione, Università di Fayoum e socio fondatore del Gruppo regionale arabo dell'IIC

Nel corso della rivoluzione che ha avuto luogo in Egitto il 25 gennaio 2011, il mondo intero è rimasto sbalordito di fronte allo spirito nazionalistico e al senso civico che ha indotto la popolazione, studenti e

contadini a rischiare la propria vita in difesa di musei, chiese, siti archeologici e biblioteche per impedire saccheggi o danni di vario tipo. La piazza Tahrir, che mi ha visto prendere parte alla protesta insieme ai miei connazionali, è anche la cornice del museo egiziano più importante.

Per quale ragione le persone hanno rischiato la vita per la salvaguardia del nostro patrimonio? Certamente non perché sanno che il patrimonio culturale egiziano è una delle tre principali fonti di entrate del paese, ma piuttosto perché conoscono il valore del loro patrimonio e l'importanza della tolleranza religiosa che da lungo tempo vige in Egitto. In tempi di guerra, conflitti e instabilità, però, questi fattori non sono sufficienti e occorrono piani d'emergenza e sistemi d'allarme in grado di avvertire con anticipo per permettere la messa in sicurezza di collezioni, siti e monumenti. Le autorità governative e militari dispongono di piani atti a proteggere i media, la vita sociale e i servizi essenziali, ma purtroppo non hanno piena coscienza del valore delle collezioni museali e dei siti archeologici.....in poche parole, del patrimonio. Per lo meno questa presa di coscienza non è sufficiente ad includere tali beni nelle liste di priorità per la sicurezza. Ciò comporta la mobilitazione delle comunità culturali che devono chiedere a gran voce dei piani di emergenza per tempi di fermento.

La totale mancanza di consulenza internazionale per la protezione e salvaguardia del patrimonio culturale in tempi di guerra nei paesi in via di sviluppo è lo specchio del bisogno di maggiori sforzi e idee da parte delle organizzazioni internazionali preposte alla conservazione dei Beni Culturali. Queste devono fornire linee guida, addestramento sul posto e intervento logistico di volontari ove possibile. Sarebbe molto utile, per esempio, procurare le attrezzature necessarie alla conservazione, al trasporto e allo stoccaggio dei beni, oltre a volontari addestrati che prestino il loro aiuto per la protezione del patrimonio culturale a rischio. Vi è poi l'urgenza di fare pressione sui governi e le comunità internazionali affinché pongano fine al commercio illegale che foraggia lo scambio di beni rubati o sottratti illegalmente durante i conflitti. La condanna degli atti vandalici e dello sciacallaggio deve avvenire ad ogni livello politico.

Durante la rivoluzione egiziana io sono stato fra i molti che hanno aiutato a garantire la sicurezza del Museo Egizio e a testimoniare la necessità di assunzioni e addestramento rivolti ai neo-laureati in archeologia. Sono loro le persone a cui dobbiamo rivolgere il nostro interesse, poiché data la loro dedizione e preparazione in materia di protezione di musei e siti di interesse storico-artistico, sono in grado di prestare aiuto nella messa in sicurezza di siti, monumenti e musei; cosa che, in assenza di una forza nazionale di emergenza, diventa di fondamentale importanza.

Negli ultimi 30 anni, le autorità egiziane hanno palesato un certo interesse ad accrescere il numero dei musei nazionali. Tale proliferazione non ha però tenuto conto della qualità delle misure di sicurezza, stoccaggio e protezione dei beni. Per quanto riguarda il mio paese e tutti i paesi che non dispongono di un bilancio adeguato, ritengo sia doveroso contenere il più possibile il numero di musei e scavi archeologici. In questo modo potranno essere garantite le loro salvaguardia e corretta conservazione. Quando non è possibile disporre di magazzini o spazi espositivi adeguati rispettivamente all'immagazzinamento o all'esposizione degli oggetti di scavo, conviene non portarli alla luce finché non vengano predisposte tali misure.

## **DIBATTITO**

CORINE WEGENER (CW): Ognuno degli esperti chiamati ad esprimere il proprio parere nel presente dibattito ha posto l'attenzione sull'importanza, nell'ambito delle misure da adottare in caso d'emergenza, di un buon addestramento del personale (volontari, primi soccorsi, ecc.) e del coinvolgimento costante e continuativo della comunità civile che deve avere la consapevolezza del fatto che gli istituti nei quali

lavoriamo ospitano il LORO patrimonio culturale e che noi siamo semplici custodi. Questo mi fa venire in mente che il Museo Nazionale iracheno è rimasto chiuso al pubblico per buona parte del ventennio precedente il saccheggio del 2003. Molti si sentivano estranei a questa collezione poiché non ne avevano conoscenza diretta. Al contrario, gli egiziani hanno unito le proprie forze per proteggere il Museo Egizio proprio perché direttamente coinvolti in questo senso (e forti anche dei fatti di Baghdad). Dobbiamo favorire la creazione di un ponte fra le istituzioni e la comunità civile, anzi questo concetto dovrebbe pesare nella nuova idea di museo.

BARBARA ROBERTS (BR): La notizia giunta il 1 marzo del 2011 della protezione del patrimonio culturale in Libia nel mezzo del caos apparente è sicuramente incoraggiante. Si veda [http://www.artdaily.org/index.asp?int\\_sec=2&int\\_new=45340](http://www.artdaily.org/index.asp?int_sec=2&int_new=45340). I fatti dimostrano che se la gente arriva a capire che ogni singolo individuo ha un ruolo decisivo, a prescindere dal titolo o affiliazione diretta a una qualche istituzione, farà il possibile per proteggere il patrimonio. Conservatori specializzati, direttori e curatori di collezioni non devono pensare di essere gli unici in grado di prendere decisioni. Facciamo in modo che il nostro messaggio arrivi alle orecchie di tutti; occorrono reazioni pacate e occorre sapere come comportarsi sotto stress e in condizioni pericolose. Solo così si potranno salvare le vite e il patrimonio culturale.

ABDELRAZEK ELNAGGAR (AE): Sono convinto che la maggior parte delle soluzioni e delle idee volti alla salvaguardia dei manufatti e dei siti in tempi di guerra e fermento dipendano direttamente dalla PERSONE, che si tratti di organi direttivi, personale armato, comunità locali o nazionali, volontari o conservatori. Questo significa che, perché i piani d'emergenza abbiano una qualche efficacia, è necessario l'addestramento di detto personale su più livelli. Le organizzazioni internazionali e gli esperti del settore devono inserire in agenda un maggiore addestramento sul campo rivolto sia al personale che ai comuni cittadini. Se già esiste un movimento di difesa della vita umana, dobbiamo pensare anche a programmi che difendano i musei e i siti in caso di conflitti.

TOM BRABERS (TB): Il personale dei musei deve operare un piano di gestione dei rischi integrata, che preveda i rischi affrontati dallo stesso personale e, senz'altro, tutto quanto concerna la loro sicurezza. L'esempio afgano presentato poco sopra, che ha visto il personale rischiare la propria vita, è un ottimo esempio se si considera però quale caso estremo. L'obiettivo è infatti quello di non arrivare a tale stadio. Possibili alternative sono la prevenzione (investendo in sistemi di pre-allarme) o l'accettazione (tecniche di disimpegno del conflitto, creazione di maggior consapevolezza fra il pubblico per una responsabilità congiunta). Queste alternative devono essere identificate, discusse e preparate per tempo. Farlo a fatti già avvenuti è segno di pessimo tempismo ed è troppo tardi!

TB: Tutti gli interventi qui esposti condividono l'idea di accordare ai musei l'istruzione e l'addestramento del personale in merito alle misure da prendere in caso di pericolo imminente per le collezioni. Rohit allarga il concetto di personale addetto, includendovi il personale della sicurezza, la polizia nazionale e altri. Una siffatta misura non è necessariamente costosa e può essere messa in pratica più o meno come una simulazione d'incendio. Proviamo a introdurre la simulazione di conflitto!

RJ: Benché si conoscano già le diverse organizzazioni internazionali e i singoli esperti del settore a cui rivolgersi in caso di conflitti, mancano procedure operative standardizzate e protocolli da seguire in questi casi. Tali procedure potrebbero prevedere anche una banca dati globale e di facile accesso con un elenco di organizzazioni ed esperti da chiamare ad ogni evenienza. Inoltre, potrebbero prevedere una procedura standardizzata per l'inserimento di documentazione/inventari di fondamentale importanza al momento di stabilire le priorità e le modalità d'azione a protezione del patrimonio o le metodologie d'intervento per

quanto riguarda la valutazione dei danni nel dopo-conflitto e la protezione immediata, che dovrebbe essere portata avanti in stretto contatto con le organizzazioni umanitarie e di soccorso. Benché la natura specifica delle situazioni richiederà sempre flessibilità nell'esecuzione di queste procedure, la disponibilità di un quadro d'intervento ben definito sarebbe sicuramente d'aiuto per aumentare l'efficienza della reazione. Infine, ma non per ultimo, non dobbiamo prendere sottogamba l'importanza dell'addestramento e di simulazioni a frequenza regolare che permettano di testare tali misure.

AE: Credo che nei paesi sviluppati, dove vigono la pace e la stabilità politica, gli organi decisionali e gli incaricati delle misure di emergenza dovrebbero concentrare i loro sforzi su piani non tradizionali, di breve e lungo termine, che permettano di prepararsi a qualsiasi evenienza e di sviluppare sistemi di sicurezza alternativi più efficaci per musei e siti di interesse.

BR: Tutti noi sembriamo asserire che "noi" a livello istituzionale non possiamo cambiare veramente lo stato di fatto senza il supporto e il compromesso da parte dei governi a livello locale, nazionale e internazionale. Siamo positivi e chiediamo azioni di collaborazione multinazionale fra paesi, facciamo in modo che rappresentanti dei vari ministeri coinvolti, dicasteri della difesa, governi statali e locali, organizzazioni non governative e per il patrimonio culturale si riuniscano e trovino vie praticabili per l'implementazione e il rafforzamento dei Protocolli e la Convenzione dell'Aia e leggi che regolano il traffico illecito di Beni Culturali. Proviamo a introdurre un migliore quadro di azioni sostenibili nelle diverse situazioni d'emergenza che, per esperienza, sappiamo funzionare. Queste possono essere migliorate in ogni momento. Le organizzazioni culturali non governative si riuniscono e pubblicano atti degni di stima, ma non hanno alcuna risonanza, dispongono di poche risorse economiche e hanno accesso limitato ai centri di potere statale o politico. C'è bisogno di un'azione di comando, non estorsiva, per proteggere il patrimonio culturale a livello mondiale. La necessità è evidente. Pianificazione coordinata e reazione. Azione. Comunicazione e sfera d'influenza. Pressione internazionale e meccanismi di cooperazione, supporto, sostenibili e d'assistenza. La nostra risposta agli SOS deve essere "sì, hai chiesto aiuto e noi dobbiamo trovare i modi per fornirtelo". Se voltiamo le spalle siamo tutti colpevoli di omissione. Dovremmo creare un corpo sotto l'egida di ICOM/ICOMOS/Blue Shield con il pieno appoggio delle Nazioni Unite. Non per una commissione d'inchiesta, ma per l'addestramento e commissioni di aiuto diretto.

CW: Ho avuto questa discussione con molte persone in merito ad Haiti. Anche se la situazione in Egitto è diversa da quella di Haiti, le differenze fra le calamità naturali e i disastri causati dall'uomo sono solo la punta dell'iceberg. Innanzitutto e soprattutto, in Egitto il conflitto è stato interno. La Convenzione dell'Aia del 1954 non è valida in questo caso, se non per quella sezione che richiede ad ogni nazione di salvaguardare il proprio patrimonio culturale e di prepararsi in tempi di pace per quelli di eventuale conflitto. Ad Haiti erano già presenti una Commissione delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace (MINUSTAH, Missione delle Nazioni Unite per la Stabilizzazione di Haiti) nonché un contingente del Commando Sud degli USA. Dopo il terremoto, la presenza militare statunitense è cresciuta a dismisura, ma solo su espresso invito delle autorità governative haitiane. L'USCBS (Comitato USA del Blue Shield) e il nostro gruppo di lavoro haitiano sono stati coinvolti con il sostegno dell'Ambasciata USA. Abbiamo ricevuto inviti da vari membri del Ministero di Cultura haitiano. Che io sappia, il governo egiziano non ha inviato nessuna richiesta di aiuto per lo svolgimento di una qualsiasi azione di sicurezza ad alcuna nazione, né tantomeno sono a conoscenza di inviti da parte del Ministero delle Antichità o di quello di Cultura per aiuti o assistenza in tema di patrimonio culturale. La domanda pratica che viene subito da porsi è: che tipo di aiuto saremmo in grado di prestare? Avrebbero bisogno di aiuto nell'allestimento di sicurezza (armata) nei luoghi fuori mano. Non sarebbe una mossa saggia quella di mandare volontari ad adempiere un siffatto compito, anche se su invito. Noi non l'abbiamo fatto nemmeno ad Haiti se non all'interno del nostro



complesso abitativo e presso i siti della cui conservazione ci stiamo attivamente occupando (per esempio la Cattedrale della SS. Trinità). La nostra forza in una situazione di questo tipo risiede nel generare consapevolezza e pressione sulle organizzazioni responsabili – in questo caso il governo egiziano – affinché provvedano alle forze di sicurezza necessarie alla protezione del loro patrimonio. Solo allora, e solo su richiesta, possiamo fornire assistenza d'emergenza per la salvaguardia e la conservazione. Tuttavia, sono del parere che l'Egitto sia dotato di molti conservatori capaci.

AE: Si è più volte fatto riferimento alla necessità di una preparazione su base regolare e all'importanza della documentazione. La situazione in Egitto conferma il bisogno di un sistema di documentazione e di una banca-dati per i nostri materiali che siano migliori e più convenienti. Io sono dell'idea che occorra condividere tali informazioni a tutti i livelli. Vogliamo sistemi di valutazione dei danni e d'allarme in tempi reale contro sciacallaggi e furti. Secondo quanto riportato dalle autorità egiziane nel corso dei disordini, i sistemi di documentazione e le risposte governative ai manufatti e ai siti depredati sono stati oltremodo ritardati nel fornire rapide informazioni circa l'enormità dell'evento.

CW: Sono pienamente d'accordo con quanto asserito da Rohit Jigyasu, secondo cui i musei e altre istituzioni volte al collezionismo non possono permettersi, né in termini di tempo né di danaro, il disegno di piani elaborati e sistemi incentrati esclusivamente su scenari di conflitto armato. Bisognerebbe focalizzarsi sul sostegno di un'amministrazione essenziale delle collezioni, partendo dalla documentazione delle stesse e dall'adozione di una pianificazione d'emergenza. Grazie alle risorse offerte da internet di cui disponiamo oggi, i musei possono usufruire di agenti doganali in tutto il mondo che in 24 ore siano in allerta per individuare gli oggetti (trafugati) – SE dotati della relativa documentazione. In caso contrario, le probabilità di recupero degli oggetti risulterà minima.

TB: I musei devono sapere ciò che possiedono e poterlo provare. La documentazione deve contenere anche una categorizzazione per una pianificazione d'emergenza. Le persone devono sapere cosa portare con sé, cosa lasciare, cosa mettere sotto chiave, cosa proteggere a tutti i costi o quale che sia la migliore azione da intraprendere per quel particolare oggetto. Oppure, per dirla con Rohit,, la documentazione museale dovrebbe iniziare a soddisfare la necessità di sicurezza. Tutto questo deve essere realistico, testato e provato e noto a tutti.

CW: Una delle assai difficili situazioni che ci troviamo ad affrontare in questo momento è la crescente presa di coscienza del fatto che il fenomeno della depredazione in Egitto potrebbe essere peggiore di quanto non abbiamo immaginato inizialmente e che sia ancora attivo. La polizia nazionale non garantisce la sicurezza e le autorità preposte alle antichità non hanno, per ora, alcuna guida. Non è facile guardare il succedersi degli avvenimenti da fuori. Cosa possiamo fare noi, come comunità internazionale, per spingere le autorità egiziane a mettere in sicurezza questo insostituibile patrimonio prima che sia troppo tardi?

AE: Una rapida trasmissione alle agenzie internazionali delle informazioni relative ai beni rubati può certamente favorire il recupero degli oggetti saccheggianti. Occorre però ricordare che nei confini egiziani assistiamo ad un afflusso senza precedenti di gente proveniente dalla Libia e le autorità non sono in grado di impedire il contrabbando di merci che caratterizza i tempi di conflitto. In Egitto, così come in altri paesi arabi, le autorità non sempre si rendono conto del valore dei tesori che custodiamo nei musei e dell'importanza dei monumenti immobili e dei siti. La necessità di una protezione rigorosa e di documentazione non figura in bilancio, così come non sono previsti in maniera sistematica dei piani d'emergenza. Quindi bisogna stabilire dei piani strategici per sfruttare il modesto bilancio preventivo necessario per scavi controllati e paralleli, nonché per spazi espositivi e d'immagazzinamento sufficienti, ben curati e sicuri.

CW: È stato molto incoraggiante leggere e sentire di come in Egitto i civili della zona abbiano aiutato a proteggere le collezioni dai vandali. Questo è un caso di instabilità e irrequietezza generale e credo che sia molto difficile addestrare la gente per simili evenienze. Si può solo sperare che questo quadro non si manifesti con regolarità. Detto questo, diventa cruciale fare in modo che il personale museale esegua una valutazione dei rischi e pianifichi in qualche modo la propria reazione in caso di collasso generale dell'ordine costituito che possa avvenire in futuro. Noi della Blue Shield abbiamo tenuto convegni internazionali in cui sono state effettuate sessioni di pianificazione d'emergenza, ecc., ma in fin dei conti ogni istituzione deve provvedere da sé ad effettuare una pianificazione e una coordinazione per prepararsi ad affrontare calamità naturali o disastri causati dall'uomo. Nessuno può farlo per loro, perché ogni situazione è unica e il personale museale deve stabilire per se stesso i traguardi da raggiungere nell'addestramento di volontari, vicini e comunità, nelle misure di polizia, la preparazione del corpo dei pompieri, ecc., per poter rispondere.

Alcuni comitati nazionali di Blue Shield lavorano a stretto contatto con i rispettivi Ministeri di Cultura in quel che riguarda la pianificazione di addestramento per le istituzioni. Negli USA la maggior parte dei musei sono enti privati e senza scopo di lucro e, come tali, sono responsabili dei propri piani ed esercitazioni d'emergenza e molti subappaltano il compito a centri di conservazione regionali che forniscono aiuto sia nella pianificazione che nell'addestramento. Inoltre, noi li incoraggiamo a coordinare le operazioni con il FEMA (Agenzia Federale di Gestione Emergenze) e con le agenzie locali di pronto intervento, come parte della pianificazione interna complessiva per le emergenze nel settore dei Beni Culturali e nel rispetto della Convenzione dell'Aia del 1954. Come comitato nazionale, il Blue Shield statunitense s'impegna nel procurare preparazione in merito alla Convenzione dell'Aia del 1954 e a garantire il rispetto del patrimonio culturale mettendo a disposizione unità militari USA presenti nella zona. Noi affianchiamo l'Istituto Americano di Conservazione e l'Istituto Archeologico d'America nella dotazione di preparatori esperti.

BR: Corine ha detto bene. Siamo di fronte a un problema complicato che richiede comunicazione fra nazioni ai più alti livelli e a tutto campo e credo che a questo proposito nessuno di noi possa dirsi esente da peccato.

AE: Concordo sul fatto che ci sia bisogno di personale militare specializzato con competenza nei Beni Culturali tra le fila dell'esercito. Inoltre, ritengo sia una buona idea quella di fornire preparazione culturale anche al resto delle forze armate. Ciononostante, risulta difficile chiarire il significato di questa posizione soprattutto se ci troviamo di fronte ad un'ignoranza diffusa. Corsi lampo tenuti da esperti ad un gruppo selezionato di persone non sono ciò che vogliamo né ciò di cui abbiamo bisogno. Nel caso della situazione in Egitto vi era certamente bisogno di personale militare specializzato, ma il disordine che dilagava in piazza Tahrir era senza precedenti. L'addestramento e la protezione di siti e musei devono assolutamente essere inseriti nell'elenco delle priorità per la sicurezza anche in tempi di pace. Dobbiamo migliorare le risorse di cui disponiamo, imparare dai conflitti passati e pensare a quelli inattesi futuri sia che si possano manifestare in luoghi non prevedibili che – più facilmente – prevedibili.

CW: La realtà della situazione che stiamo affrontando in Egitto è quella della sicurezza. In questo caso si tratta di instabilità interna piuttosto che di conflitto armato. Come ha giustamente notato un folto numero di archeologi, il governo egiziano è consapevole della necessità di proteggere i siti, ma ciononostante non sembra annoverare questa necessità tra le sue priorità, almeno per il momento. Misure essenziali di gestione delle collezioni, come una buona documentazione e delle banche-dati, sono fondamentali e alla portata e sotto il controllo dei curatori delle collezioni. Se queste misure servono a facilitare il recupero degli oggetti, purtroppo non evitano che questi vengano sottratti in prima istanza né sono di alcuna utilità in caso di oggetti archeologici non ancora portati alla luce. Innanzitutto, come possiamo convincere gli alti

ranghi del governo ad adottare le misure appropriate in termini di sicurezza dei siti? Purtroppo il diritto internazionale non fornisce molti strumenti al riguardo, il che è molto frustrante.

TB: In qualità di neofita nel settore dei Beni Culturali non sono molto aggiornato in materia di legislazione internazionale relativa alla protezione del patrimonio culturale, ma credo ci possano essere molti punti in comune con il Diritto Internazionale Umanitario (DIU). Il DIU regola gran parte di ciò che concerne i conflitti fra gli stati, ma assai poco di quanto invece concerne i conflitti negli stati. Questo stato di fatto lascia quasi senza mezzi le organizzazioni umanitarie in caso di accesso negoziato a eventuali beneficiari sulle basi del DIU. L'unica possibilità rimanente è fare appello agli agenti armati non-statali e la ricerca di un terreno comune. Ciò può includere anche la considerazione che questi stessi agenti non-statali dipendano dall'indice di gradimento o popolarità, se così si può dire, che raggiungono fra la popolazione. L'ingerenza di assistenza umanitaria potrebbe aumentare tale fattore. L'esperienza dimostra che questa formula funziona, anche se di primo acchito uno potrebbe pensare che non vi sia ragione vincolante perché gli agenti armati permettano l'accesso di assistenza. Non sono certo che avviare un simile appello a qualsiasi sia la struttura governativa egiziana possa essere fattibile, ma vale la pena provare. L'obiettivo è quello di fargli capire che la protezione del patrimonio culturale in realtà non può che portare con sé benefici, nel breve come nel lungo termine. Quando finalmente i fermenti e i conflitti in Egitto avranno fine, gli egiziani saranno ricordati come coloro che hanno favorito il saccheggio oppure come protettori del loro patrimonio? Orgoglio e identità nazionali, senza contare il fattore economico. Il turismo ha un peso importante nel prodotto interno lordo (PIL) in Egitto, inoltre una buona fetta di quel turismo è riferibile al settore dei Beni Culturali.

AE: Tutti noi dobbiamo favorire programmi, idee e cooperazioni che permettano ai popoli di nazioni interessate da conflitti di acquisire una maggiore consapevolezza del valore del proprio patrimonio culturale. Sentire il patrimonio come proprio e il senso di responsabilità sono due elementi necessari. Se questo trovasse realizzazione, i popoli stessi assurgerebbero a primi portatori di soccorso dei musei e dei siti in tempi di incertezza e ancor prima che gli stessi si verificino. Ritengo che dobbiamo lavorare in maniera più risolutiva insieme alle organizzazioni internazionali per migliorare il livello di istruzione e la sensibilità culturale nei paesi in via di sviluppo e in quelli poveri. Dobbiamo intraprendere iniziative che portino i popoli ad apprezzare e amare i propri tesori. Solo così si potranno salvare, anche in tempi di conflitto.

#### Biografie

**Corine A. Wegener** è Presidente e Fondatrice del Comitato USA del Blue Shield, che fa parte dell'International Blue Shield, fondato nel 1996 per supportare la messa in opera della Convenzione dell'Aia del 1954 per la Protezione dei Beni Culturali in caso di Conflitto Armato. All'interno della Convenzione dell'Aia del 1954, è stata promotrice del corso di addestramento per l'impiego di unità degli Affari Civili dell'Esercito USA in associazione con l'AIC (Istituto Americano di Conservazione) e l'Istituto Archeologico d'America.

Ha co-diretto con successo le trattative per la ratifica da parte degli USA (2009) della Convenzione dell'Aia del 1954. Corina è stata Curatore Associato di Arti Decorative, Tessili e Sculture nell'Istituto d'Arte di Minneapolis, fin dal 1999. È anche Coordinatrice dell'Iniziativa Internazionale per il Progetto dello Smithsonian per il Recupero Culturale di Haiti. Nel 2004 ha lasciato la Riserva USA col grado di Maggiore. Durante gli anni di servizio ha svolto il ruolo di Ufficiale per le Arti, i Monumenti e gli Archivi del 352° Commando per gli Affari Civili, Baghdad, Iraq, da maggio 2003 a marzo 2004. Corine è Co-Presidente del Corpo d'Intervento ICOM per il Soccorso di Emergenza ai musei.

**Barbara O. Roberts** è conservatrice nel settore privato e consulente in riduzione dei rischi per le collezioni culturali. Dal 2007, Barbara riveste il ruolo di addestratrice, all'interno del personale militare degli Affari Civili USA, in collaborazione con il Comitato USA del Blue Shield, l'Istituto Americano di Conservazione di Beni Storico-Artistici e l'Istituto Americano di Archeologia. Ha svolto il ruolo di conservatrice per la Frick Collection, New York (2000-2005) e di conservatrice di Arti Decorative e Scultura per il J. Paul Getty Museum di Los Angeles (1981-1988). In precedenza, Barbara ha anche ricoperto numerosi ruoli all'interno di strutture museali ed ha svolto compiti di addestramento nel Regno Unito a partire dal 1969.

**Rohit Jigyasu** è un architetto specializzato in conservazione e consulente di gestione dei rischi indiano. Attualmente lavora come professore di ruolo UNESCO nel Centro di Ricerca per la Riduzione dei Disastri nel Patrimonio Culturale Urbano dell'Università Ritsumeikan, Kyoto, Giappone e come Presidente del Comitato Scientifico Internazionale ICOMOS per la Preparazione al Rischio (ICORP). Rohit è anche Direttore-ricercatore dall'India per il Progetto di Ricerca congiunto "Capire gli habitat, l'accoglienza e i cambi sociali negli insediamenti post-disastri rurali tradizionali e riallocati in India" in collaborazione con l'Università Chitakara, Chandigarh e l'Università di Scienze Applicate della Svizzera Meridionale. Dopo il conseguimento della laurea di specializzazione in Conservazione Architettonica presso la Scuola di Pianificazione e Architettura di Delhi, Rohit ha ottenuto una laurea di dottorato in Ingegneria presso l'NTNU, Norvegia.

**Tom Brabers** è esperto in gestione di crisi e sicurezza. Vive nei Paesi Bassi ed è attivo a livello internazionale. Lavora come Consigliere di Sicurezza nel Consiglio di Amministrazione di Oxfam Novib a L'Aia. Tom è membro del consiglio direttivo della Rete di Sicurezza Olandese, membro del Forum Europeo di Sicurezza Interdipartimentale e Direttore della Rete di Sicurezza Internazionale Oxfam. Lavora anche come consigliere indipendente, addestratore e preparatore nel settore della gestione dei rischi. Fino al 2009 è stato Direttore Operativo del Centro di Sicurezza e Sviluppo ad Amersfoort, Paesi Bassi, dove era responsabile generale di tutte le operazioni nei Paesi Bassi e all'estero. Ha tenuto numerosi corsi e seminari in tema di sicurezza e risposta ai disastri, spaziando dal processo decisionale alla Gestione dei Rischi.

**Abdelrazek Elnaggar** è Assistente nel Dipartimento di Conservazione della Facoltà di Archeologia dell'Università di Fayoum. Si occupa della conservazione di materiale organico, conservazione preventiva e caratterizzazione di crescita biologica nelle mummie. È socio-fondatore del Gruppo Regionale Arabo dell'IIC ed ha appena concluso le sue ricerche per la tesi di dottorato sui metodi di pulitura laser per la conservazione di manufatti di natura inorganica.

## Ulteriori Letture

Articoli in cui viene citato Blue Shield nel 2011:

Gary G. Yerkey, "Dopo il terremoto haitiano: il salvataggio di murali, opere d'arte e altri tesori di inestimabile valore", Christian Science Monitor, 7 marzo 2011.

<http://ht.ly/49sgp>

Kate Taylor, "Il Direttore delle Antichità d'Egitto dice che non rimarrà in carica", New York Times, 3 marzo 2011.

<http://www.nytimes.com/2011/03/04/world/middleeast/04antiquities.html>

Marisa Mazria Katz, "Dopo un anno Haiti è ancora in mezzo alle rovine", The Art Newspaper , 12 gennaio 2011.  
<http://www.theartnewspaper.com/articles/One+year+on+and+Haiti+still+lies+in+ruins/22180>

Gretchen Jennings e Richard Hurin, "Il Progetto di Recupero Culturale haitiano: un'intervista con il Dr. Richard Kurin", Exhibitionist (autunno 2011): Vol. 29, No. 2. Riproduzione su licenza.  
<http://haiti.si.edu/docs/exh-kurin-interview.pdf>

Kate Taylor, "Recuperando l'arte dalle macerie del terremoto", The New York Times, 10 maggio 2010.

Per ulteriori informazioni sul Progetto di Recupero Culturale di Haiti, si veda <http://haiti.si.edu/index.html>

Riferimenti Generali:

"La Convenzione dell'Aia del 1954 e la Conservazione del Patrimonio Culturale"  
<http://www.archaeological.org/news/hca/3137>

***Dialoghi per il Nuovo Secolo*** consta di una serie di eventi che investigano tematiche emergenti nel mondo moderno e il loro rapporto con la protezione del patrimonio culturale. Trascrizioni di ulteriori eventi in merito all'iniziativa si possono reperire in diverse lingue in <http://www.iiconservation.org>